

## Il mondo come lo vede Dio

Gn 1,1-2,4

### I racconti fondatori: tra mito e narrazione

Non ci soffermiamo troppo sul dibattito tra interpretazione teologica della creazione e interpretazione scientifica dell'origine del mondo. È ormai acquisito – salvo per alcune correnti “creazioniste” di stampo fondamentalista sia di matrice evangelica che cattolica – che sono due piani diversi che rispondono a due domande differenti. Una – la scienza – si interroga sul “come” l'altra – la teologia, ma anche la filosofia, la letteratura, la poesia – si interroga sul “perché”, sul senso del mondo e del suo enigma. Neppure approfondiremo la questione della datazione dei testi. Basti dire che i racconti di Gn 1-11 che aprono il testo biblico non sono certo i primi scritti della tradizione biblica, anzi sono piuttosto tardivi. Li possiamo attribuire a diverse redazioni, ma tutte riconducibili al periodo che va dalla deportazione a Babilonia del popolo ebraico in avanti. È proprio l'incontro con le culture e le visioni del mondo che incontra in terra babilonese che stimola la nascita di un pensiero biblico più articolato sulla creazione. Nella storia di Israele Dio è anzitutto il liberatore, colui che ha fatto uscire Israele dall'Egitto, che lo ha eletto come il suo popolo. Solo in un secondo momento, nell'incontro con altri culti, sorge la domanda circa la relazione di questo Dio con gli altri popoli, con tutti i popoli e il mondo nella sua interezza. Se il Dio di Israele è l'unico (non avrai altro Dio all'infuori di me) allora ha a che vedere con ogni popolo e ogni creatura. Inizia quindi un pensiero che riconduce a Dio ogni cosa e trova in Dio l'origine di tutto l'esistente.

La riflessione – di carattere quindi sapienziale – sul Dio creatore, ha la forma di racconti che più che dare delle definizioni intendono promuovere un pensiero: Beauchamp soleva dire che il testo biblico permette al lettore di pensare, senza però mai pensare al posto suo. Il genere letterario è quello mitico del racconto. «Un racconto mitico parla, infatti, di quel che è costitutivo dell'umano e tratta solo di elementi fondamentali: il posto dell'essere umano nel mondo e nei confronti di quel che lo trascende; vita e morte, amore e sessualità; verità e menzogna; male, sofferenza e violenza; lavoro, vestiti e cibo; vita insieme, leggi e usanze. (...) Le domande prese in considerazione in questo genere di racconti sono essenziali. Talmente essenziali che risulta impossibile non rispondervi se non a costo di smettere di vivere. Infatti, vivere significa dare una risposta pratica a queste domande, anche se non sono state formulate, anche se non vi si può rispondere esplicitamente o se la risposta teorica che vi si dà non corrisponde esattamente a quello che si vive. Solo nelle scelte concrete di vita, infatti, si può rispondere effettivamente alla domanda: che cosa significa essere umano? Lo stesso succede per le altre domande affrontate dal mito: come abitare il mondo, come vivere con gli altri, come convivere in società? Quale differenza con l'animale e che legame possibile con Dio? Che cosa significa essere figlio o figlia, padre o madre? Cosa vuol dire essere un uomo con una donna, o viceversa? Come abitare il tempo? Da dove vengono e cosa significano la sofferenza, la morte, la violenza?» (André Wénin).

Queste domande prendono la forma di un racconto, più che di una riflessione logico deduttiva. E proprio la forma della narrazione tiene aperta la domanda e vuole coinvolgere il lettore. «Proponendo una risposta in forma narrativa che non chiude mai il significato, il racconto invita il lettore a entrare in dialogo con esso per pensare la propria esistenza. Perciò, interpretare un mito significa confrontare due racconti: il racconto scritto – che richiede la massima attenzione – e quello che il lettore fa a se stesso, in modo più o meno cosciente, della propria vita, a partire dal quale si avvicina al testo» (André Wénin).

### **Un racconto ritmato**

All'inizio di Genesi troviamo due racconti della creazione. Già questo è indicativo. Perché due? Uno non contraddice l'altro? Indubbiamente se volessimo cercare nei racconti di creazione il "come" troveremmo dei dati inconciliabili! I due racconti invece offrono due punti di vista diversi sul mondo. Semplificando potremmo dire che il primo racconto narra il mondo "come lo vede Dio", mentre il secondo è più attento alla prospettiva "dal basso", dall'umano. Per questo il primo racconto è quasi un canto, una celebrazione, una visione nella quale scorgere una bellezza (e vide che era buono/bello!), di fronte alla quale restare anzitutto incantati. Non che manchi l'aspetto drammatico – certo più in evidenza nel secondo racconto, proprio perché offre un punto di vista più umano – ma esso è come racchiuso in uno sguardo stupito e contemplativo che non perde il senso complessivo di armonia e di "giustizia"; come davanti ad un quadro o ad una sinfonia, dove le molte figure e i diversi accordi hanno una loro composizione. Questo lo si percepisce se si coglie il "ritmo" che scandisce il testo.

Non è un ritmo troppo semplice, perché rimane il profilo enigmatico e drammatico del mondo, ma se lo si ascolta bene lo si può percepire. Anzi nel testo si possono riconoscere due scansioni ritmiche: una che segue il ritornello dei sette giorni – "e fu sera, e fu mattino, giorno..." – e una che è ritmata dalla dizione "E Dio disse" che scandisce la creazione in dieci parole che "Dio dice". Dieci parole che sembrano richiamare le 10 parole della tavola della legge. La rivelazione di come Dio crea con la sua parola ordina, dà un ordine e un senso al mondo. Due tracce ritmiche creano un racconto molto articolato, che per questo può accogliere in sé anche la molteplicità, quasi la confusione che sembra presiedere al gesto creativo. Non è un ritmo artificiale e costruito che vuole costringere l'indeducibilità della vita dentro un ordine prestabilito. In questo ritmo la vita può dispiegarsi, brulicare, prender forma in modo imprevedibile e sorprendente, vincere quella che sembra una lotta contro il caos.

Vale la pena di riportare il testo seguendo i due movimenti ritmici.

## La scansione in sette giorni (E fu sera, e fu mattino, giorno X)

(Introduzione)

<sup>1</sup>In principio Dio creò il cielo e la terra. <sup>2</sup>La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

(Primo giorno)

<sup>3</sup>**Dio disse:** "Sia la luce!". E la luce fu. <sup>4</sup>Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. <sup>5</sup>Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte.

**E fu sera e fu mattina: giorno primo.**

(Secondo giorno)

<sup>6</sup>**Dio disse:** "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". <sup>7</sup>Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. <sup>8</sup>Dio chiamò il firmamento cielo.

**E fu sera e fu mattina: secondo giorno.**

(Terzo giorno)

<sup>9</sup>**Dio disse:** "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. <sup>10</sup>Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. <sup>11</sup>**Dio disse:** "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. <sup>12</sup>E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.

<sup>13</sup>**E fu sera e fu mattina: terzo giorno.**

(Quarto giorno)

<sup>14</sup>**Dio disse:** "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni <sup>15</sup>e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne. <sup>16</sup>E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. <sup>17</sup>Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra <sup>18</sup>e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona.

<sup>19</sup>**E fu sera e fu mattina: quarto giorno.**

(Quinto giorno)

<sup>20</sup>**Dio disse:** "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". <sup>21</sup>Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. <sup>22</sup>Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra".

<sup>23</sup>**E fu sera e fu mattina: quinto giorno.**

(Sesto giorno)

<sup>24</sup>**Dio disse:** "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. <sup>25</sup>Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

<sup>26</sup>**Dio disse:** "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

<sup>27</sup>E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:  
maschio e femmina li creò.

<sup>28</sup>Dio li benedisse e **Dio disse** loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi,  
riempite la terra e soggiogatela,  
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo  
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

<sup>29</sup>**Dio disse:** "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. <sup>30</sup>A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. <sup>31</sup>Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

**E fu sera e fu mattina: sesto giorno.**

(Settimo giorno)

<sup>1</sup>Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. <sup>2</sup>Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. <sup>3</sup>Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

<sup>4</sup>Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

### La scansione "E Dio disse" (Le dieci parole)

<sup>1</sup>In principio Dio creò il cielo e la terra. <sup>2</sup>La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

(I)

<sup>3</sup>**Dio disse:** "Sia la luce!". E la luce fu. <sup>4</sup>Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. <sup>5</sup>Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. **E fu sera e fu mattina: giorno primo.**

(II)

<sup>6</sup>**Dio disse:** "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". <sup>7</sup>Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. <sup>8</sup>Dio chiamò il firmamento cielo. **E fu sera e fu mattina: secondo giorno.**

(III)

<sup>9</sup>**Dio disse:** "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. <sup>10</sup>Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.

(IV)

<sup>11</sup>**Dio disse:** "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. <sup>12</sup>E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. <sup>13</sup>**E fu sera e fu mattina: terzo giorno.**

(V)

<sup>14</sup>**Dio disse:** "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni <sup>15</sup>e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne. <sup>16</sup>E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. <sup>17</sup>Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra <sup>18</sup>e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. <sup>19</sup>**E fu sera e fu mattina: quarto giorno.**

(VI)

<sup>20</sup>**Dio disse:** "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". <sup>21</sup>Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. <sup>22</sup>Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". <sup>23</sup>**E fu sera e fu mattina: quinto giorno.**

(VII)

<sup>24</sup>**Dio disse:** "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. <sup>25</sup>Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

(VIII)

<sup>26</sup>**Dio disse:** "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

<sup>27</sup>E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

<sup>28</sup>Dio li benedisse e

(IX)

**Dio disse loro:**

"Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

(X)

<sup>29</sup>**Dio disse:** "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. <sup>30</sup>A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. <sup>31</sup>Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. **E fu sera e fu mattina: sesto giorno.**

<sup>1</sup>Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. <sup>2</sup>Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. <sup>3</sup>Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

<sup>4</sup>Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Solo brevi osservazioni sulle scansioni messe in evidenza. La prima segue il ritmo dei sette giorni. Nei primi tre, Dio opera sostanzialmente per mezzo di separazioni: la luce dalle tenebre, la terra dal cielo (alto e basso), la terra dal mare (orizzontalmente). Nei tre giorni seguenti (dal quarto al sesto) gli spazi creati (il cielo, il mare e la terra) si popolano di vita: le stelle, il mondo animale e il mondo dell'uomo. Qui tutto appare mobile, la vita brulica: «quando si tratta del mondo dei viventi, non si può far a meno del brulichio, con un certo disordine caratteristico della vita» (Wenin). La seconda scansione ritmica delle dieci parole (E Dio disse) mette in evidenza la potenza e l'efficacia della parola divina. È tramite la parola che Dio crea e ordina il mondo. Ci sono poi delle curiosità: la nona parola si stacca da quelle precedenti perché con un pronome (disse *loro*) elegge l'umanità come interlocutrice di questa parola con una benedizione; e l'ultima parola, la decima non introduce un ordine come le altre ma un dono: tutto è dono per l'uomo.

Le due scansioni ritmiche si intrecciano e per questo nessuna delle due è predominante, ma proprio questo "ordine non evidente", questo "ritmo articolato" meglio si presta a descrivere il mondo che non si lascia facilmente ricondurre a uno schema; esso mostra invece come la vita abbia bisogno di un ritmo che permetta e provochi infinite e inimmaginabili variazioni.

Ora proviamo ad entrare nel racconto che riserva non poche sorprese.

### L'inizio enigmatico

A cominciare dall'inizio. I primi tre versetti sono un piccolo enigma.

<sup>1</sup>In principio Dio creò il cielo e la terra. <sup>2</sup>La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. <sup>3</sup>Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.

Il primo versetto è un titolo che apre il racconto, oppure va considerato come l'ambientazione temporale (in principio) e teatrale (la terra come caos) che prepara la prima azione di Dio che crea la luce? Ma ancora: come può esserci luce se non sono stati ancora creati i luminari?

Chi separa il primo versetto facendone un titolo è spesso attaccato all'idea di una creazione *ex nihilo*, dal nulla, concetto però piuttosto estraneo alla bibbia ebraica. Al principio non sembra esserci il nulla, ma piuttosto viene descritto il *caos*. La creazione appare anzitutto come una vittoria sul disordine e sul caos. La terra era *thu-bohu* (informe e deserta): rimanda all'idea di una città devastata, inabitabile, inospitale, di un deserto lugubre in cui regna la morte. Ci sono le tenebre, il caos, le acque abissali (oceano primordiale minaccioso). Su queste aleggia lo spirito di Dio, il vento di Elohim (*ruah Elohim*). Elohim spesso è utilizzato come forma di superlativo: un vento fortissimo. Ma certo indica anche una presenza di Dio in questo teatro di forze caotiche.

Wenin propone di interpretarla come una metafora evolutiva: «L'inizio dell'azione creatrice consiste, per Elohim, nel contenere la propria potenza – che, come qualsiasi vento, potrebbe essere una forza devastatrice, violenta – per investirla di una parola. [...] Soffio della bocca di Dio, la sua parola non è che il suo vento, potente, certo, ma contenuto, pacato, dominato, articolato. Non perde niente della forza del soffio che genera, ma la trasforma in potenza creatrice». La prima parola che viene pronunciata è "*sia*": la volontà divina è quindi che *sia*... Da notare che Adonai (Yhwh) – quando Elohim rivelerà il nome di sé a Mosè nel roveto – è strettamente legato al verbo essere ("egli è", "egli fa essere"). «L'intuizione del nostro autore è che la parola creatrice sgorga dallo stesso nome divino. Costituisce la messa in atto, da parte di Dio, del proprio nome, cioè della propria essenza divina» (Beauchamp).

### **Uno strano personaggio che separa**

La prima e principale azione creatrice di Dio consiste nel separare: fa emergere la luce dalle tenebre, taglia le acque in due tramite una volta, isola la terra dai mari, distingue i tempi per mezzo degli astri. Quattro giorni trascorsi a separare e distinguere. «Il fatto di separare, di distinguere, è quindi una caratteristica permanente dell'azione creatrice di Elohim di Genesi 1. E queste separazioni, che instaurano le cose e gli essere nella loro alterità, sono la condizione in cui ogni cosa distinta è collocata al proprio posto in un giusto rapporto con l'insieme, affinché il mondo creato sia "molto bene"» (Wenin). Il personaggio che opera appare come fuori campo. Egli agisce tramite la parola che separa, crea distinzioni e istituisce relazioni. «Queste separazioni Elohim le realizza essenzialmente tramite la parola. Così, questo personaggio che non è descritto da nessuna parte, appare sotto la modalità di una parola che opera e garantisce delle distinzioni, delle separazioni. Queste separazioni fondano la differenza di ogni realtà e di ogni essere ponendogli dei limiti. Ma lo fa per iscriverlo in una rete di relazioni in cui trova il proprio posto, la propria utilità, la propria fecondità. Elohim appare perciò come un'istanza fuori campo – tutt'altro che fuori mondo – nella quale trova origine ogni alterità, una "voce fuori campo" che dice che l'uno non è l'altro, che fa e che pensa che questo è bene, molto bene» (Wenin).

Così appare la creazione: una realtà non auto-fondata (solo Elohim fa esistere) iscritta in un linguaggio, la cui origine è inafferrabile (fuori campo, ne vediamo l'opera ma non la vediamo operare: l'origine ci precede ed è inafferrabile), composta da alterità irriducibili, con limiti e relazioni che le distinguono e le tengono insieme.

### **Un'onnipotenza tutta particolare**

La parola di Elohim è potente, certamente, perché crea. «Ma questo dispiegamento di potenza, bisogna notarlo, non distrugge niente, neppure gli elementi del caos iniziale che potrebbero essere giudicati negativi. Abbiamo visto che Dio fa uso del suo vento come di una forza potente ma contenuta, pacata, modulata in una parola creatrice. Allo stesso modo, non caccia via le tenebre: le iscrive in un'alternanza con la luce per ritmare i tempi della sua azione nel mondo. Neppure le acque dell'oceano primordiale scompaiono: contenute nei mari, sono integrate interamente nello spazio che Elohim chiama "buono", mentre il cielo da solo non aveva provocato tanta meraviglia (cf. vv 6-8). Insomma lungi dall'essere abolite, le componenti del caos, di per sé ostili alla vita, ricevono un limite e trovano il proprio posto nel quadro armonico del mondo creato. La potenza divina appare quindi come un dominio che si esercita senza distruzione, senza violenza» (Wenin).

In un secondo tempo la potenza creativa si esprime nel generare la vita, nel senso che con prodigalità rende feconde le cose e le creature: gli astri iniziano a brillare, le piante fruttificano, gli animali si moltiplicano. Elohim appare come «un creatore generoso che non cerca di tenere la fecondità sotto controllo [...] che non esita a delegare il potere a certe creature» (Wenin). Proprio delegando il potere - e in particolare dandolo all'uomo nel sesto giorno - egli potrà riposarsi. Più volte sembra quasi prendere le distanze dalla propria opera per guardarla e stupirsi: è una cosa buona! Non si accontenta di dispiegare la propria potenza per mettere ordine, sa anche sospenderla per guardare [...]

Questo tratto costante della figura di Dio è, per così dire, consacrato alla fine del racconto dal settimo giorno. La presa di distanza e la meraviglia sulle quali il narratore insiste al termine del sesto giorno (v30) sembrano svilupparsi pienamente in esso. Come se un giorno completo non fosse troppo, per questo. Rispetto agli altri, questo giorno è diverso, messo a parte, "santificato". [...] Senza questo ritrarsi del Creatore, la creazione non sarebbe compiuta» (Wenin). Dio appare

«padrone del proprio dominio» (Beauchamp), non vuole compiere tutto, apre lo spazio a qualcuno che non è lui. «Quando ha compiuto “tutta la sua opera” ritirandosi, non tutto è ancora fatto. Paradosso di un Dio che, per compiere la sua creazione, non la richiude in una perfezione sterile, ma si arrischia a lasciare punti di sospensione, manifestando di nuovo, in questo modo, il suo desiderio di non monopolizzare il controllo della propria opera. Agendo così, Elohim prepara, fin dall’inizio, il terreno propizio all’alleanza che necessita di partner autonomi, i quali scelgono di assumere i propri limiti per aprire uno spazio alla vita e alla libertà dell’altro» (Wenin).

È importante questo “ritrarsi sabbatico”, questa potenza che si trattiene per lasciare spazio ad altri. «Il sabato sottolinea ancora la dolcezza al cuore dell’immagine di Dio, legge di dolcezza che corregge le proiezioni di un Dio superpotente, confuso con il nostro sogno di superpotenza, vale a dire un Dio a nostra immagine» (Beauchamp). «L’onnipotenza di Dio altro non è che la mitezza di colui che rimane padrone anche della propria potenza. Non la mitezza di un debole che non ha altra scelta, ma la mitezza che è forza più forte della forza» (Wenin).

### La creazione di *hadam*, l’umano

Il sesto giorno si stacca dalla serie dei precedenti.

<sup>26</sup>**Dio disse:** "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

<sup>27</sup>E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

<sup>28</sup>Dio li benedisse e **Dio disse** loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

<sup>29</sup>**Dio disse:** "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. <sup>30</sup>A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. <sup>31</sup>Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. **E fu sera e fu mattina: sesto giorno.**

Il testo pone una serie di problemi. L’inizio introduce un soggetto plurale (“facciamo”): ma a chi si riferisce? All’inizio l’umano (*adam*) è “fatto” ad “immagine e somiglianza”; poi nell’esecuzione si cambia il verbo (creò – *bara*) e scompare la somiglianza: che fine ha fatto? Inoltre la creazione dell’uomo non è seguita dall’osservazione della sua bontà che arriva solo alla fine del giorno, come se l’opera non fosse ancora compiuta. «Incompiuto, l’umano porta sicuramente in sé l’immagine di Dio, ma questa non è (ancora) somigliante, poiché l’umano è anche simile agli animali con i quali condivide una sessualità grezza (“maschio e femmina”). Tutto succede come se fosse messo in una posizione mediana tra divinità e animalità». Tra il *fare* e il *creare* c’è lo spazio di un compimento che deve essere ancora operato. «Quando al versetto 27, racconta che Dio crea l’umanità, indica con precisione che realizza la parte che gli spetta, perché è l’unico a poterlo fare, l’unico a essere capace di “creare”. Ma, dopo aver realizzato questa “creazione”, non è ancora “fatto” tutto. Al contrario, quando Dio ha fatto la sua parte, rimane ancora da fare. E chi lo farà? Chi, nel proprio fare, lavorerà al compimento di colui che Dio crea a sua immagine? Chi permetterà all’immagine di diventare somigliante, umanizzando ciò che accomuna l’umano all’animale? Non è forse l’umano stesso? Dicendo “facciamo”, alla prima persona plurale, Dio non parla a se stesso. Si rivolge piuttosto agli umani che la sua parola sta creando – e narrativamente ai lettori – per invitarli a cooperare col loro “fare” al suo agire creatore il modo da portarlo a compimento» (Wenin).

La creazione dell'uomo è quindi un compito che viene esplicitato nella benedizione che precisa la missione affidata all'umano: partecipare all'attività creativa (essere fecondi e moltiplicarsi, riempire la terra) con lo stesso potere mite di Elohim (soggiogata e dominata).

### **Il compito e la vocazione dell'umano: disarmare la violenza**

Quindi l'umano è posto sulla terra con un compito che da una parte lo pone ad immagine e somiglianza del creatore e dall'altra lo situa in posizione di dominio sugli animali. L'uomo riceve la stessa benedizione di ogni vivente (moltiplicarsi e riempire la terra) ma anche una posizione diversa, che lo avvicina al creatore. Come intendere questo dominio? Come già si è visto nella potenza di Elohim questa è abitata da una mitezza che la caratterizza. Qualcosa del genere lo indica anche il testo che si rivolge all'umano. Che significato dare infatti ai versetti 29-30 che si dilungano sull'alimentazione? «Dopo l'ordine di dominare con forza gli animali, infatti, che cosa potrebbe suggerire il dono di un'alimentazione vegetale, se non che gli umani hanno la possibilità di dominare l'animale senza ucciderlo? Il dono di un cibo del genere, quindi, costituisce per loro un invito discreto a mettere un limite al proprio potere sull'animale, a esercitare il loro dominio senza violenza, poiché non hanno bisogno, per alimentarsi, di mettere a morte un animale e di mangiarlo» (Wenin). «Ciò che qualifica l'immagine, non è solo la supremazia ma, altrettanto, il modo in cui questo dominio viene esercitato. È il regime alimentare che presuppone appunto una forma pacifica di questo esercizio» (Beauchamp).

Forse c'è un ulteriore significato in questo compito di dominare con mitezza il mondo animale. Di per sé l'umano condivide molto con il mondo animale: la stessa benedizione e invito a moltiplicarsi, la sessualità (maschio e femmina li creò) e la molteplicità ("*li creò*"). «In questo modo, viene suggerito che l'animalità non è solo esteriore all'umanità, ma fa anche parte integrante della sua realtà individuale e collettiva e, di conseguenza, deve anch'essa essere oggetto del dominio contenuto e mite tramite il quale l'umanità compie in sé l'immagine di Elohim. [...] I termini "maschio e femmina" potrebbero segnalare che l'animalità è legata alla sessualità e al desiderio. Se non è dominata e non acconsente ad un giusto limite, questa forza vitale può rapidamente degenerare in violenza. Più largamente, in ogni umano c'è qualcosa di "selvatico", delle forze vive che aspettano di essere addomesticate, umanizzate» (Wenin).

Ecco il compito dato all'uomo: umanizzare la propria potenza, essere «pastore della propria animalità» (Beauchamp) perché non prevalga la violenza. Sembra già presagire il seguito del racconto, la storia concreta del mondo: prevarrà la violenza tra uomo e donna, tra fratelli, tra l'uomo e il creato, oppure si compirà il miracolo di una pacifica convivenza, di un'alleanza benefica e feconda?

Come si vede il racconto del mondo, come lo vede Dio, è aperto, sembra quasi un invito all'umano perché impari da Dio ad abitare il mondo, un invito all'alleanza perché solo insieme potranno preservare il mondo e il creato dalla violenza.